

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

Il giorno dopo, a Catania come altrove, è come tutte le altre volte, e come tutte quelle che solo Dio sa quante saranno, tra le statistiche e l'orrore. La bagnarola colorata, chissà perché le prendono sempre così sgargianti, e arrugginita, ma se ne sono viste tenute letteralmente insieme dal fil di ferro, ormeggiata alla meglio, come un sogno ucciso all'alba. I nomi delle vittime, scavati tra un coacervo di lingue, alfabeti, documenti e traduzioni: sei morti, tutti maschi e tutti ragazzi. Tutti egiziani, quei giovani annegati di paura in un bicchier d'acqua, quando bastava stendere le gambe per toccare il fondo e mettere i piedi sulla sabbia del Lido Verde, alla Playa di Catania. Erano egiziani, la maggior parte dei cento caricati su quella carretta di legno con una bugia come rotta, perché sulle coste francesi non ci poteva arrivare nemmeno trainata da un rimorchiatore, nemmeno volando. Era là che voleva e che vuole più che mai arrivare il gruppo di una quarantina di siriani imbarcati, tutti in fuga da una guerra che decapita i neonati e fa valere ovunque la legge del terrore, quindi cosa volete che sia una traversata in mare aperto quasi alla cieca, qualche notte di buio e di mare grosso, di fronte al sangue, ai colpi di fucile e ad una carneficina senza regole e senza fine. Cosa volete che sia risalire il Mediterraneo, ormai equamente solcato dai grattacieli ambulanti delle crociere, con quei nomi ameni sulle fiancate e gente sempre allegra, e da queste carrette che travasano sulle nostre coste il conto salatissimo, umanitario e morale, di tutto quello che succede dal 35° parallelo in giù.

**TRISTE COPIONE**

I morti di Catania assomigliano a tutti gli altri che ci hanno lasciato le penne pensando di mettere i piedi in un porto e in una nazione lontana dai loro tormenti, per riabbracciare familiari e parenti che già al sicuro, e invece erano da tutt'altra parte: molti di loro, tra quelli annegati e quelli scampati, non pensavano di certo che si sarebbero svegliati tra i bagnanti ed i turisti del lido catanese. Le sei vittime dello sbarco hanno un'età compresa tra i 17 e 27 anni. Gli esami medici hanno confermato che sono morti per annegamento, si sono buttati come tutti gli altri quando la barca si è piantata a riva e però, nel buio dell'afosa notte di agosto, invece della sabbia hanno trovato l'acqua e il vuoto. C'è anche un minorene in questa ennesima strage, avrebbe compiuto

# Catania, c'era una nave d'appoggio

● Per gli inquirenti uno scafo più grande avrebbe trainato la carretta fino alle coste siciliane ● Fermati due minorenni: erano i vivandieri a bordo



Catania, la spiaggia della tragedia dei migranti morti a un passo dalla riva FOTO REUTERS

18 anni il prossimo 25 agosto. Una delle vittime poi, stando a quanto raccontano gli archivi consultati con le impronte digitali, era già stato espulso quattro volte dall'Italia. È morto al suo quinto viaggio. E ci sono anche due fermati per i ragazzi che sono affogati insieme ai loro vestiti migliori, quello che ti metti per cominciare una nuova vita in un mondo nuovo, andati giù senza che nessuno potesse impedirlo. Si tratta di due presunti minorenni (H.M.H di 17 e A.N.T.H.H.16 anni), perché nelle storie dei migranti è quasi tutto presunto e presumibile, l'unica certezza è la disperazione e la dignità dei loro volti e dei loro occhi, che i militari del comando provinciale carabinieri e gli uomini della Questura di Catania, hanno posto in stato di fermo perché gravemente indiziati del reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Per gli inquirenti avrebbero svolto il ruolo di «vivandieri» a bordo della nave per conto dell'organizzazione criminale.

L'inchiesta aperta dalla procura è stata definita dagli stessi inquirenti «difficile», perché i trafficanti di esseri umani sono di solito i più veloci a dileguarsi, quando le bagnarole si piantano a riva, sfiancate, e il loro carico umano si riversa a terra. I più veloci se la danno a gambe levate e naturalmente tra loro ci sono molto verosimilmente gli scafisti e i loro marinai, manodopera di quella holding che traffica esseri umani e speranze fatturando milioni e milioni.

Sanno il fatto loro, gli scafisti, che studiano di continuo nuove rotte per sfuggire ai radar e ai controlli. Una delle nuove tecniche, per rimanere invisibili fino a quando abbandonano nave e persone e si dileguano a terra, probabilmente per raggiungere il covo di qualche basista, c'è anche quella di affiancare il loro scafo a quello di qualche grossa nave mercantile in modo da farsi schermo con quelle enormi sagome e risultare un fantasma sia ai controlli visivi che agli occhi elettronici. Nel caso del tragico sbarco dell'altro giorno a Catania, però, gli inquirenti ipotizzano che lo scafo sia stato trainato da una specie di «nave madre» fino al largo della Sicilia, e lì abbandonato al proprio triste destino. Lo confermerebbero le condizioni di salute dei migranti, complessivamente buone e molto diverse da quelle di chi ha affrontato un lungo viaggio a pelo d'acqua, sotto al sole, tra disidratazione e denutrizione.

**LA FARNESINA**

**La ministra Bonino: non esistono soluzioni miracolose**

Un'emergenza planetaria che si acuisce ogni mese e ogni anno di più sulle coste italiane. In quello che la ministra degli Esteri, Emma Bonino, definisce giustamente «un Paese di transito, non di destinazione», l'ennesimo sbarco di migranti ha rafforzato la consapevolezza che guerre e povertà dei Paesi mediorientali e africani producono e produrranno un esodo di disperati sempre più massiccio. In un'intervista a Radio Radicale, la ministra ha parlato a

lungo del tema. «Le frontiere sud della Libia, poco controllabili, vedono ad esempio fuggire sudanesi, nigeriani e molti altri. I siriani passano per il Libano e poi per l'Egitto. Dall'Iraq si passa alla Turchia, e poi in Grecia, altro Paese, come il nostro o la Spagna, che a un fardello molto pesante da subire. E si accumulano motivazioni diverse, tutte accomunate dalla speranza di una vita diversa». «Si tratta di persone che scappano

per fame, o per guerre, o per un misto delle due cose - prosegue la ministra. - E per questo non c'è una soluzione miracolosa. Basti pensare a quel che succede in Libano, dove i rifugiati siriani sono 1 milione, o in Giordania, dove sono 600mila. Anche in Europa era in discussione una direttiva, che però è stata ostacolata da molti Paesi, proprio perché nell'accoglienza temporanea ogni Paese vuole la certezza che sia appunto temporanea».

# Un'azione comune europea è l'unica strada percorribile

**IL COMMENTO**

**ROCCO CANGELOSI**

**NON È UNA NOVITÀ CHE CON L'ARRIVO DELL'ESTATE CENTINAIA DI PROFUGHI O MIGRANTI CLANDESTINI PRENDONO LA VIA DEL MARE ALLA RICERCA DI UNA POSSIBILITÀ DI SOPRAVVIVENZA, FUGGENDO DA UN DESTINO DI MISERIA, DISPERAZIONE E TERRORE.** Le spiagge siciliane diventano così la meta preferita dei barconi stipati fino all'inverosimile di uomini, donne e bambini, con conseguenti inevitabili tragedie nell'indifferenza dell'opinione pubblica e dei governi. È emblematico quanto è avvenuto sabato con la morte di 6 clandestini, di fronte ad un elegante stabilimento balneare di Catania dove si è arenata un'imbarcazione che secondo i sopravvissuti doveva essere diretta in Francia.

Solo qualche giorno prima, al largo di Malta, la marina italiana aveva dovuto soccorrere un centinaio di migranti su una imbarcazione alla deriva, ai quali le autorità maltesi avevano rifiutato assistenza.

Non è la prima volta che Malta non accetta di prendere in carico i barconi degli immigrati clandestini che transitano nelle acque di sua competenza. Non solo, ma i maltesi persistono, per ragioni di prestigio e probabilmente legate all'idea di estendere l'area di sfruttamento economica adiacente alle loro acque territoriali, a non voler ridurre la zona di controllo loro assegnata dall'Ue.

Il *burden sharing* relativo alla gestione di profughi e migranti clandestini tra i paesi membri è una questione annosa mai risolta che impedisce all'Unione europea di dotarsi di una politica coerente in materia di emigrazione visti ed asilo, in parallelo al contrasto all'immigrazione clandestina e ai traffici illeciti che ne accompagnano la dinamica. Il trattato di Lisbona prevede una politica comune dei flussi migratori in tutte le sue fasi, ma gli egoismi nazionali tendono a

... **I Paesi del nord Europa non possono fingere che si tratti di un problema di Italia, Grecia e Spagna**

scaricare il peso dei clandestini richiedenti asilo sui Paesi più vicini che, come l'Italia, finiscono per avere la responsabilità della loro gestione in quanto paesi di primo approdo. È una situazione sempre più insostenibile e che ha indotto il presidente Napolitano a sollecitare un dibattito in sede europea sulle cause profonde dell'immigrazione clandestina e a ricercare soluzioni adeguate.

Non è infatti accettabile che il controllo e la gestione della frontiera mediterranea, in realtà l'unica vera frontiera dell'Unione, ricada sui Paesi rivieraschi e in particolare sull'Italia. Non basteranno strumenti come Frontex (l'agenzia europea per il controllo delle frontiere esterne) a contrastare il traffico illegale di essere umani, occorre una maggiore attenzione verso i Paesi della riva sud con politiche di partenariato tese a creare opportunità di lavoro in loco e a regolare i flussi dell'emigrazione legale. Nè l'Unione europea può dimenticare il continente africano, per troppo tempo lasciato in balia di se stesso, che rischia di esplodere e di rovesciare verso l'Europa flussi incontrollati di disperati alla ricerca della propria

sopravvivenza.

Papa Bergoglio, dopo la sua storica visita a Lampedusa, è tornato sull'argomento sollecitando risposte adeguate da parte della comunità internazionale a un problema, quello delle grandi migrazioni di uomini e donne senza futuro, che rischia di travolgere il benessere di pochi, vanamente protetto con barriere tanto artificiali, quanto effimere.

In realtà la instabilità politica crescente nella sponda sud del Mediterraneo e nel grande Medio Oriente porrà inevitabilmente l'emergenza emigrazione al top dell'agenda europea. Finora il problema è stato ignorato o si sono trovate risposte frammentarie e inadeguate, nonostante gli impegni sanciti nel Trattato di Lisbona. Ma con l'esplosione del fenomeno l'Europa dovrà assumere, se ne sarà capace, la responsabilità di varare una

... **Vanno riviste le norme sul diritto d'asilo, ma occorre mettere da parte gli egoismi nazionali**

politica organica per l'emigrazione articolata in interventi volti a prevenire i flussi clandestini, e a favorire quelli legali. Si impone altresì una revisione della Convenzione di Dublino che stabilisca norme più eque per la presa in carico dei rifugiati, il cui peso ricade in larga parte sui paesi rivieraschi, eccessivamente oberati e sempre meno in grado di rispettare le norme basilari dalla convenzione di Ginevra sui rifugiati. La Grecia è già stata condannata dalla Corte di Strasburgo per violazione dei principi umanitari che presiedono al trattamento dei richiedenti asilo e l'Italia sembra andare nella stessa direzione.

Il rischio è che l'Europa si divida ancora una volta tra i paesi del nord e quelli del sud e agisca sulla base di miopi egoismi nazionali, dimenticando che senza solidarietà e politiche comuni il flusso dei clandestini non si fermerà a Lampedusa o a Patraso o a Gibilterra per lasciare immuni Berlino, Amsterdam o Copenaghen dalla spinta irrefrenabile di ondate di profughi e fuggitivi provenienti da un Mediterraneo in fiamme e da un continente africano alla deriva.